

Renzi vuole il sindacato unico. È un dittatore! Un Gengis Kahn! gridano coloro che si sono sempre battuti per l'unità sindacale

DI DIEGO GABUTTI

Dopo il partito della nazione, che affossa e riassume ogni partito politico esistente, ecco il sindacato della nazione, che li unisce tutti sotto una sola segreteria (meglio se sterilizzata, cioè senza **Susanna Camusso** e **Maurizio Landini**).

È l'ultima esternazione del premier boy scout, intervistato da **Enrico Mentana** su *La7*. A differenza di Re Mida, che trasformava in oro tutto ciò che anche soltanto sfiorava con le dita, **Matteo Renzi** rottama e trasforma in carbone – così gufano e rosicano i suoi nemici – tutto quel che un Gengis Khanhe tocca.

Non è chiaro, in effetti, perché il premier voglia un sindacato solo e nazionale. Meno telefonate da parte dei capi del sindacato? Meno sigle da mandare a memoria? Meno camorre intorno al tavolo delle trattative? Un solo interlocutore al quale dire che «la concertazione se la deve dimenticare, e basta insistere, prego»?

Non è chiaro, anche se immagino che una ragione, per augurare all'Italia un sindacato solo, ci sia senz'altro. Renzi, del resto, non manda mai deluso il suo pubblico, che da lui vuole promesse mirabolanti. Vuole che inventi lì per lì una riforma ogni volta che viene intervistato oppure ottiene, agitando il pollice nell'aria, un passaggio televisivo. Stavolta ha improvvisato, per impressionare i fan e mettere in ansia i guffi, la riforma del sindacato.

Se non si capisce perché Renzi voglia semplificare il quadro sindacale, e in che cosa precisamente ci guadagnerebbe il paese da questa semplificazione, non si capisce nemmeno perché sindacati e politici di sinistra-sinistra strillino tanto, Landini accusando il premier di tendenze totalitarie, **Nichi Vendola** dandogli dell'energumeno.

Perché tanto scandalo? Perché quell'aria offesa? Negli ultimi cinquant'anni i sindacati non hanno fatto altro che parlare d'unità sindacale, come può testimoniare chiunque abbia anche soltanto letto, aspettando l'autobus, qualche manifesto murale.

Senza contare che gli stessi politici e sindacalisti che oggi tuonano contro l'idea «fascista» del sindacato unico soltanto ieri hanno fatto un partito unico del Pci e della sinistra Dc e l'hanno chiamato «democratico».

Non solo, ma si è apertamente parlato, in parecchie occasioni, e anche qui non mancano i testimoni, di sindacato unico (specie ogni volta che la Cgil, quando era ancora la cinghia di trasmissione d'un progetto politico che oggi più nessuno si sogna di rivendicare, sembrava prevalere nel mercato del proselitismo). E allora? Non c'è ragione di pestare i piedi, chiamare la mamma e scrivere tweet indignati soltanto perché Renzi vuole maritare i tre sindacati l'uno con l'altro. È soltanto una smargiassata, dopotutto.

Si ha spesso la sensazione, infatti, che il premier parli un po' a pera, come succede (più spesso ancora) anche ai suoi ministri. Ma il partito degli incorreggibili, che non si rottama né si riforma mai abbastanza, parla sempre e soltanto a sproposito. Renzi vuole un sindacato unico, il sindacato della nazione?

Assassino, autocrate, Dracula, Gengis Khan redivivo! Sono settant'anni che l'elettorato rimanda a settembre praticamente in tutte le materie il partito degli incorreggibili. Eppure sono loro – gli incorreggibili, già alleati con l'Italia dei valori di **Tonino Di Pietro**, il partito d'**Antonio Razzi** e dei congiuntivi in stato d'ebbrezza – che nei talk show strepitano che il presidente del consiglio non merita la sufficienza in cultura politica generale.

—© Riproduzione riservata—

